

L'arcivescovo Cesare Nosiglia

«Cari studenti, genitori, dirigenti, docenti, con affetto e amicizia sono vicino a tutti voi che vi impegnate nella bella fatica dello studio e del servizio di educatori e vi accompagno con la mia preghiera»

“Troppe classi affollate e ancora cattedre vuote”

Posti di docenti di sostegno da assegnare soprattutto nelle medie

MARIA TERESA MARTINENGO

«Buon anno» si augurano gli insegnanti in questi giorni. Per loro, per la scuola tutta, per le famiglie con bambini e ragazzi, l'anno vero comincia oggi, con il ritorno in classe. Ed è una città di medie dimensioni - idealmente la seconda del Piemonte - quella che oggi ricomincia ad usare in massa i mezzi di trasporto pubblici, a fruire dei servizi che Comuni e Provincia mettono a disposizione: oltre 270 mila studenti,

Restano ancora da attribuire 650 incarichi del decreto salva-precari

dall'infanzia alle superiori, ripartiti su 317 scuole. Per loro e con loro lavoreranno circa 22.500 docenti.

Tanti, ma in realtà, come spiegano alla Fie-Cgil, ridotti vistosamente: «Torino perde 625 posti solo in organico di fatto rispetto al 2010». Non tutti se ne accorgeranno, ma molti sì: le classi 2011/12 sono affollate e decine di scolaresche, per far tornare i conti, oggi non si ritroveranno più come piccola comunità, sparpagliate qua e là nel loro istituto dove c'era spazio.

Non tutti i docenti neces-

sari saranno già in cattedra oggi. Un certo numero di nomine restano da fare (buona notizia per i precari, meno per gli studenti, specie disabili). «Abbiamo comunicato alle scuole le graduatorie esaurite - spiega il provveditore Alessandro Militerno - e su quelle ora procederanno i presidi con le assunzioni dalle graduatorie di terza fascia. Per esempio, sono numerosi i posti di sostegno ancora da assegnare alle medie. Sulle graduatorie non esaurite, tra domani e venerdì passeranno a nominare le scuole polo». Ancora: «In ogni caso, se in gradua-

toria, per i nuovi inserimenti da altre regioni, ci sono mille persone e noi abbiamo 300 posti da assegnare, sarà difficile accontentare tutti». Da assegnare restano pure i 650 posti del decreto salva precari (docenti e bidelli) della Regione.

Per i tagli all'organico e la conseguente disoccupazione oggi sono in programma quattro iniziative: la prima è della Fie-Cgil, che distribuirà volantini davanti all'Istituto comprensivo Padre Gemelli, dove alle 9 il sindaco Fassino, gli assessori all'Istruzione di Comune e Provincia, Mariagrazia Pellerino e

Umberto D'Ottavio, il direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale Francesco De Sanctis, il provveditore Militerno, faranno gli auguri di buon inizio, simbolicamente, ai bambini di Lucento. Alle 15 i Cobas saranno davanti al Provveditorato, in via Coazze, la Cub invece, con i manifestanti muniti di campanelle, farà un sit in davanti all'USR in via Pietro Micca («Per chi non suona la campanella» è il titolo). E in via Pietro Micca, fin dalle 14,30, a fare «assedio sonoro», arriveranno anche gli studenti delle superiori del Laboratorio Studentesco (Last).

T172

56 Cronaca di Torino

LA STAMPA
LUNEDÌ 12 SETTEMBRE 2011

LEZIONI AL VIA
OGGI IN AULA

Primo giorno di scuola per mezzo milione

Messaggio di Fassino: troppe riduzioni di fondi, è un errore gravissimo

STEFANO PAROLA

LA NOSTALGIA delle vacanze ormai finite, la curiosità di ricominciare e magari anche un po' d'ansia per la volata dei compiti da concludere in tempo. Sensazioni che in queste ore accomunano quasi 530 mila studenti piemontesi, perché domani si riparte: nelle scuole della regione la campanella tornerà a suonare.

A sedersi nei banchi saranno 5 mila alunni in più rispetto a un anno fa. Un incremento garantito da un aumento degli iscritti nelle scuole dell'infanzia (più 1,9%) e alle superiori (più 1,3%), mentre dai dati forniti dall'Ufficio scolastico regionale risultano stazionari gli iscritti alle elementa-

ri. In generale la provincia più in crescita resta Torino, con il numero di alunni salito dell'1,2%, mentre frenano soltanto il Biellese e il Verbano, entrambi con iscritti in diminuzione dello 0,3%.

Per alcuni di questi ragazzi quello di domani sarà un primo giorno di scuola ancora più particolare. Ad esempio per i ragazzi della elementare Padre Gemelli in corso Lombardia, zona nord ovest di Torino, che a salutarli troveranno di fronte a sé l'assessore all'Istruzione della Provincia, Umberto D'Ottavio, la sua omologa del Comune, Mariagrazia Pellerino, e anche il sindaco Piero Fassino. Che a studenti e personale scolastico ha già inviato un messaggio di auguri in cui ricorda come «la

De Sanctis: questo sarà l'anno dell'informatica. Ci impegneremo al massimo per introdurre le nuove tecnologie

scuola è il luogo centrale della crescita culturale di ciascuno di noi». E in cui dà un caloroso benvenuto agli studenti stranieri, «che ci regaleranno esperienze di vita, religione e cultura diverse». Pur non tralasciando le polemiche: «La scuola italiana scrive Fassino - subisce da anni riduzioni di disponibilità economiche: è un errore

gravissimo le cui conseguenze ricadranno su molte generazioni. Come sindaco mi impegnerò in ogni sede a sostenere spese e finanziamenti che possano alleviare questa situazione».

Il governatore del Piemonte, Roberto Cota, e il suo assessore all'Istruzione Alberto Cino saranno invece a Magliano Alpi, nel Cuneese, per salutare i bambini della scuola elementare locale. Il direttore dell'Ufficio scolastico regionale, Francesco De Sanctis, cercherà invece di portare il suo saluto sia alla Padre Gemelli che in provincia di Cuneo. E a tutti gli studenti racconterà che «questo sarà l'anno dell'informatica, perché ci impegneremo al massimo per favorire l'introduzione delle

nuove tecnologie», mentre ai docenti dirà che «faremo di tutto per valorizzare la loro professionalità».

Per alcuni, però, quello di domani sarà anche un giorno all'insegna della protesta. Alle 14.30 i ragazzi di Last, Laboratorio studentesco, insceneranno un "assedio sonoro" battendo pentole e coperchi davanti all'Ufficio scolastico regionale di via Pietro Micca, stesso luogo scelto dai precari della Cub scuola per un presidio di due ore, dalle 15 alle 17. I Cobas, invece, hanno scelto il provveditorato di via Coazze per denunciare che «il problema delle cattedre mancanti per i docenti specializzati non è risolto».

Nosiglia: in guardia dalla «crisi della speranza»

DA ANCONA

«**Q**uando viene meno la speranza, la fede si annebbia. Senza fede, la speranza non ha futuro». È un'analisi lucida quella proposta dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ma allo stesso tempo è un invito a non scoraggiarsi. Come i discepoli di Emmaus, «amareggiati e delusi di fronte ad una morte che pare incomprensibile, nonostante Gesù l'avesse annunciata», tante volte pure «in noi si insinua la crisi della speranza». «Il mondo oggi sembra refrattario all'annuncio del Vangelo»,

ha denunciato Nosiglia nell'omelia della messa celebrata nella Cattedrale di San Ciriaco. «Viene così meno – ha detto – la speranza nella vita del Risorto e anche la nostra fede vacilla». Se in una società «piena di parole, dove paradossalmente diminuisce la capacità di relazione», la Parola di Dio «apparentemente piccola è capace di scaldare il nostro cuore», l'Eucaristia è la «fonte primaria e definitiva della fede» senza la quale «non ci può essere vita cristiana». Solo quello «spezzare il pane», infatti, dà forza ai discepoli che, ha ricordato Nosiglia, diventano «testimoni efficaci e convinti della risurrezione». (S.Car.)

M/08 AV p16

Torino, educare al federalismo

DA TORINO

Educazione e federalismo è il binomio attorno a cui ruotano a Torino, in una tre giorni che si conclude oggi, gli stati generali della formazione professionale targata Ciofs/Fp, il Centro Italiano Opere Femminili Salesiane. L'occasione è l'annuale seminario di formazione europea, giunto all'edizione numero 23 e dedicato ogni anno a un tema d'attualità, cominciato giovedì dal luogo simbolo del 150° dell'Unità d'Italia, le Officine Grandi Riparazioni.

Il Ciofs ha 70 sedi in 13 regioni, di cui 11 in Piemonte, e conta su 13mila allievi e 3.500 operatori, educatori, docenti. Decine i corsi che preparano al mondo del lavoro, ad esempio nel settore grafico, multimediale, della moda, del turismo. Dopo il passaggio di importanti competenze alle Regioni, «è l'ora di compiere gli altri passi – sostiene suor

Lauretta Valente, presidente dell'associazione – come ad esempio la definizione dei Lep, i livelli essenziali delle prestazioni, così come dei bisogni standard e dei costi. Altrimenti, ci troviamo in una empassa: è invece importante che ogni Regione ottenga i fondi sulla base dei risultati». Le istituzioni locali devono riconoscere il valore della formazione professionale, «altrimenti si rischia di penalizzare i destinatari e aumentare la di-

spersione scolastica». Tante le questioni aperte sollevate dal federalismo, emerse già nel primo giorno di lavori, come l'incognita sul trasferimento dei fondi alle Regioni e sull'equa collocazione delle risorse. Il tutto in un contesto di riferimento in cui, come ha sottolineato nel suo intervento Giuseppe Roma, direttore del Censis, il mondo dell'associativismo diventa la risposta «quasi a corso zero alle necessità di servizi generali» che lo Stato non può più garantire.

Fabrizio Assandri

Nel capoluogo piemontese gli stati generali della formazione professionale del Centro italiano opere femminili salesiane

AJ

“Investimenti nella scuola, anche quella privata”

MARIA ELENA SPAGNOLO

«L'ASCUOLA è un bene di tutti e per tutti: va sostenuta senza riserva». Parola dell'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, che ha deciso di scrivere un messaggio all'inizio del nuovo anno scolastico indirizzato a studenti, professori, genitori. Un saluto che preannuncia anche la prima edizione della “Settimana della Scuola”, organizzata dal 9 al 15 ottobre dalla diocesi. «Il Paese vive un momento delicato e complesso - dice Nosiglia - emerge l'importanza fondamentale della scuola: bisogna investire le migliori risorse, perché è il futuro e può garantire quella scossa di cui la nostra società ha bisogno». Parole ribadite anche nella lettera: «Geni-

tori, docenti, educatori sanno bene dalla loro esperienza quanto sia difficile promuovere un impegno educativo serio in una società disorientata che stenta a trovare un

Dal 9 al 15 ottobre la diocesi propone una settimana dedicata ai temi dell'istruzione

comune orizzonte di valori. Occorre che tutti ci mettiamo in gioco». Nella lettera Nosiglia ricorda il ruolo dei docenti («gli insegnanti dovrebbero essere considerati di più dalla società» ha detto ieri), studenti, genitori, associazioni pro-

fessionali e di categoria. Un valore, quello dell'educazione, che secondo Nosiglia va ricercato con una “mentalità di rete”: scuole pubbliche e paritarie insieme. L'arcivescovo è tornato a chiedere un riconoscimento per le paritarie: «Sono considerate giuridicamente servizio pubblico, e dovrebbero esserlo anche dal punto di vista economico. Tre sono le strade: l'autonomia, il federalismo e la parità».

Nosiglia ha sottolineato il valore dell'etica nella formazione e della collaborazione tra tutte le parti della società. Temi che verranno affrontati dalla Settimana della scuola che prenderà il via il 9 ottobre, quando il messaggio verrà letto in tutte le parrocchie. Seguiranno sette giorni di incontri. «Invitiamo a partecipare tutto il mondo

della scuola, sia statale che non», ha spiegato don Bruno Forte, della Pastorale della Scuola. Tra le iniziative, un incontro per i venticinque anni dalla morte del cardinale Pellegrino; un giorno dedicato alle scuole cattoliche (mercoledì 12); feste e un incontro finale sul ruolo dei cattolici nell'Italia nella storia, con il cardinale Ruini. «La settimana è un appello a considerare la scuola un bene comune. Il mio augurio è che il nuovo anno scolastico sia segno di rinnovamento e speranza anche in questo momento difficile. Come i genitori risparmiano per i figli, così la società risparmi per la scuola» ha detto Nosiglia, che il 14 settembre festeggerà i suoi venti anni da vescovo con una messa in Duomo, alle 21.

OP. PRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA Nosiglia invia una lettera alle scuole per l'inizio del nuovo anno

Il vescovo scrive agli studenti «L'educazione è una priorità»

→ Il messaggio dell'arcivescovo è in stampa e verrà distribuito agli studenti all'inizio dell'anno scolastico dai professori di religione di tutte le scuole della diocesi. Una brochure di sei pagine, con allegato il calendario della prima “Settimana diocesana della scuola”, dal 9 al 15 ottobre, che avrà come titolo “La scuola: un bene per tutti”. Questo il senso della lettera scritta da monsignor Cesare Nosiglia «agli studenti, ai genitori, ai docenti, alle comunità cristiane e civili», con l'obiettivo di costruire «una mentalità di rete» tra istituzioni educative statali e paritarie, «riconosciute entrambe quali parti integranti del servizio pubblico».

Solo lavorando insieme, secondo Nosiglia, «è possibile esprimere una comune progettualità sui grandi temi della pace, della giustizia, dello sviluppo sostenibile, della cooperazione internazionale, dei diritti umani, della solidarietà, del dialogo interculturale e interreligioso». Un messaggio “laico”, «che ricorda un po' le benedizioni di inizio anno scolastico» secondo il consigliere comunale Silvio Viale, radicale eletto nelle liste del Pd, «ma che ben venga, se non entra nel merito di questioni particolari come la sessualità o altri temi delicati». I temi della formazione e della «comunità edu-

cante», invece, saranno affrontate nel corso degli incontri del convegno di ottobre che «intende riportare al centro dell'attenzione e della cura dell'intera comunità diocesana e civile le problematiche e le risorse positive di un'istituzione fondamentale per lo sviluppo umano, etico, culturale e sociale delle nuove generazioni». Una priorità per Nosiglia che, la prossima settimana, festeggerà i primi vent'anni da vescovo con la sua prima lettera pastorale e l'inizio della visita alle comunità che proseguirà nei prossimi sette anni,

passando attraverso «le realtà civili, le amministrazioni, le realtà produttive, sanitarie, sociali e le scuole». La sfida sarà quella di ricostruire soprattutto un tessuto etico da cui ripartire. «La nostra società sta attraversando un periodo di crisi finanziaria, economica e politica e anche la scuola risente di questo clima. Credo che possa essere trainante di un domani migliore. Partiamo dalle nuove generazioni per dare una scossa al nostro Paese. Senza coscienza etica si va allo sfacelo».

romanetto@cronacaqui.it

CRONACAQUI.IT

sabato 10 settembre 2011

13

6/10/11
PTI
ROMANETTO

IL PROGRAMMA DELLA VISITA PASTORALE IL VIA IN DICEMBRE

Parrocchie, scuole, Comuni La lunga marcia dell'Arcivescovo

**Il 15 settembre
la prima lettera
pastorale
di Nosiglia**

MARIA TERESA MARTINENGO

Sarà diffusa all'indomani del ventesimo anniversario della sua ordinazione episcopale, il 14 settembre, la prima Lettera pastorale di monsignor Cesare Nosiglia. A partire dalla Lettera, in dicembre l'arcivescovo avvierà la lunga visita pastorale alla Diocesi, visita che coinvolgerà non

solo le parrocchie, i gruppi, i movimenti ecclesiali, gli istituti paritanti cattolici, ma anche le amministrazioni comunali, le realtà produttive e le scuole statali che vorranno incontrarlo.

La Lettera «Sulla tua parola getterò le reti», ha spiegato ieri l'arcivescovo presentando il saluto al mondo della scuola e la manifestazione «La scuola un bene di tutti», si collega «alla lettera del cardinale Michele Pellegrino "Camminare insieme" e si rivolge non solo alla comunità ecclesiale, ma a tutta la comunità civile».

Monsignor Nosiglia ha anticipato che, rifacendosi all'indimenticato arcivescovo-professore che negli Anni 60 e 70 seppe mettere in dia-

logo aperto anche con le amministrazioni civiche: «Penso sia molto utile parlarsi. Comuni e parrocchie sono legati per tanti aspetti: oratori, problemi di welfare e altri ancora».

Riflettendo sui suoi 20 anni da vescovo, Nosiglia ha ricordato i 13 trascorsi a Roma, vicino a Giovanni Paolo II. «In quel tempo - ha spiegato - ho ricevuto una "riserva aurea" a cui attingere: i suoi gesti e le sue parole mi danno sempre una carica di grande speranza per sentirmi vescovo vicino alla gente, in ascolto dei preti e di tutte le persone, dei poveri, delle famiglie. Ascoltare ed essere per le strade è scuola di vita, è ciò che mi permette di impostare la mia vita».

del dialogo. Farò un po' come ho fatto in questo primo periodo qui, andando nelle fabbriche, negli ospedali e nelle scuole che mi hanno invitato. Con i ragazzi ho fatto incontri non religiosi, ma di cultura, su temi sociali molto belli. Se lo vorranno, saranno le direzioni didattiche ad organizzare». Un dialogo aperto anche con le amministrazioni civiche: «Penso sia molto utile parlarsi. Comuni e parrocchie sono legati per tanti aspetti: oratori, problemi di welfare e altri ancora».

IL MESSAGGIO «La scuola può dare una scossa alla società»

«La scuola, tra le istituzioni, deve starci particolarmente a cuore in un momento tanto complicato per la vita del Paese: l'importanza dell'educazione oggi è fondamentale per ridare fiducia e slancio alla società. Investire sulla scuola significa garantire la scossa di cui la società ha bisogno». Con queste parole l'arcivescovo ha presentato ieri al Seminario Metropolitano il suo saluto al mondo della scuola in occasione dell'inizio delle lezioni.

rà evidente anche nello stile della visita pastorale che l'arcivescovo inaugurerà in tempo di Avvento. La visita, ha spiegato Nosiglia, «guarda alla prospettiva del mio episcopato, 7-9 anni, e durerà 6-7 anni circa. Percorrerò con calma il territorio e cercherò di avvicinare tutte le realtà, ecclesiali, produttive, economiche, sociali in incortri all'insegna della semplicità e

T1 TP2PCV

56 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
SABATO 10 SETTEMBRE 2011

Una storia d'amore nel nome di Mirafiori

Carlo Emanuele I chiamò così la chiesa in onore della moglie

La storia
MAURIZIO LUPO

Il borgo di Mirafiori e la sua parrocchia della «Visitazione di Maria Vergine», grazie a un'escursione estiva di pellegrini torinesi, ritrovano la loro «Chiesa Madre» e la memoria delle comuni origini in Spagna, a tre chilometri dalla città di Burgos.

Qui dal 1441, avvolta da luminosa macchia boschiva, si erge la «Cartuja de Miraflores», la fiorita certosa di clausura dei frati fondati da San Bruno.

Nel 1569 accolse la principessa Micaela Caterina d'Asburgo, figlia secondogenita del Re Filippo II di Spagna, nata a Madrid nel 1567. Rimasta orfana ad appena 12 mesi della madre Elisabetta di Valois, trascorse la prima infanzia a Miraflores, poi visse all'Escorial, il convento che nel 1984 venne dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco. Finché il 18 marzo 1585, compiuti 18 anni, sposò a Saragozza il Duca Carlo Emanuele I di Savoia.

Lui, che ne era follemente innamorato, le dedicò la Reggia che aveva fatto costruire in suo onore a 8 chilometri a Sud di Torino, in riva al torrente Sangone: «L'ho chiamata Miraflores - scrisse Emanuele a Micaela - perché Voi mia cara sposa vi possiate sentire come a casa vostra».

LEI ALUI
«Tornate a scaldarmi,
perché questa nebbia
entra nelle ossa»

La principessa vi giunse con una piccola corte spagnola, ma ritrovò a Torino i rigori dell'inverno di Burgos. Gradì la Miraflores piemontese, ma non le sue nebbie: «Caro Sposo - gli scrisse quando lui era in guerra - tornate presto a scaldarmi, perché questa nebbia che ci avolge entra nelle ossa».

Sono ricordi di cui si era persa quasi cognizione. Pochi torinesi ricordano il legame con la Miraflores di Burgos. Gli stessi religiosi della Certosa, interrogati in merito, si sono stupiti di riscoprire il retaggio lasciato dalla loro Miraflores nella Mirafiori poi resa celebre dalla Fiat. A riannodare il filo della memoria sono stati quattro torinesi, giunti quest'estate a Burgos, sui passi del cammino per Santiago di Compostela. Non vogliono essere citati ma, consapevoli delle due Miraflores, hanno riconosciuto anche le similitudini fra i due edifici religiosi, diversi per misure, identici nelle proporzioni.

La «Cartuja» è più ricca e monumentale della «Chiesa della Visitazione», che fu capella della scomparsa Reggia sabauda. Entrambe hanno pianta a capanna, a una sola

navata. La facciata del tempio di Miraflores è lineare, appena arricchita da un portale con gli stemmi di Castiglia. Mentre quella di Mirafiori è barocca. Ma in origine era essenziale come quella spagnola. Il prospetto barocco le fu aggiunto nei primi anni del Seicento.

LUALEI
«L'ho chiamata
Miraflores perché
voi vi sentiate a casa»

Entrambe le chiese sono sedi di culto mariano, dedicate alla maternità della Vergine Maria. A Burgos è venerata la «Madonna di Miraflores», scolpita nell'alabastro, con dolci occhi socchiusi, mentre allatta Gesù Bambino. Fa parte del monumentale doppio sepolcro che nel

presbiterio, ai piedi di una spettacolare pala d'altare gotica, scolpita in legno dorato, accoglie i resti dei fondatori della Certosa: Re Giovanni II di Castiglia e Leon e la moglie Isabella del Portogallo.

Maria, Madre di Dio, è ricordata anche da un'«Annunciazione» quattrocentesca, di Pedro Berruguete. Alla quale la più umile Mirafiori torinese risponde con una dolce «Visitazione» di Maria gravida, prossima al parto. Tanto, riferito a Don Giovanni Donalizio, parroco di Mirafiori, lo ha lasciato senza parole: «E' meraviglioso - commenta - riscoprire la comunione fra i due luoghi, l'uno erede della tradizione dell'altro. E' una riscoperta che merita di essere approfondita, confortata magari da contatti diretti fra i devoti di Mirafiori e la comunità monastica di Miraflores».

Finalmente il metrò ferma a Porta Susa

Da ieri la stazione è aperta ai passeggeri della linea 1
A tagliare il nastro Fassino, Cota e Moretti

EMANUELA MINUCCI
ALESSANDRO MONDO

I treni del metrò rallentavano. Ma non si fermavano. Spiazzando chi non sapeva che la «linea uno» ignorava Porta Susa. Ed era assai frustrante. Anche perché non si capiva il motivo: quei treni passavano sotto i loro piedi, sembrava strano non poterci salire sopra. Evidentemente, la ragione c'era e pure non da poco. La stazione ferroviaria di Porta Susa era un enorme cantiere e quindi non era possibile, fisicamente, accedere alle gallerie.

Dal pomeriggio di ieri, invece, si può. E la linea 1 ferma - finalmente - a quella cruciale stazione che è Porta Susa. A benedirlo, attorno alle 11 - oltre al prete vero, come da tradizione - la folla delle grandi occasioni. Dal sindaco Fassino all'ad delle Ferrovie Moretti, dagli assessori al Traffico Bonino e Lubatti al sottosegretario Giachino, da Guiati di Infra.Tp ai vertici di Gtt Barbieri e Brizio. Tutti riuniti per festeggiare l'apertura di quella magica scatola di vetro e acciaio ai pendolari di treno e metrò, attraverso i corsi Bolzano e Inghilterra. E' la nuova Porta Susa «integrata» come l'ha chiamata l'ad delle ferrovie Moretti dichiarando «belli e funzionali» quei 120 metri della nuova stazione da cui si raggiunge la fermata numero 21 della sotterranea.

L'interno della nuova stazione di Porta Susa, per un

TAV

L'ad di Ferrovie «Andrò presto in Valsusa»

«Ci andrò». Mauro Moretti, invitato dall'assessore Bonino, ha dato la sua disponibilità a un «blitz» in Val Susa. Obiettivo: presenziare all'inaugurazione dei cantieri per ammodernare le stazioni della Valle e visitare il cantiere di Chiomonte. Quando? A breve, entro fine mese. No comment, o quasi, sulla mobilitazione permanente dei No Tav. «Sulla Torino-Lione le cose procedono con le difficoltà previste - ha tagliato corto Moretti -. Lo sforzo che le istituzioni stanno facendo è consistente».

totale di 120 metri, è così stato svelato ieri al pubblico con gran spolvero di autorità. «Un tassello di uno dei più grandi investimenti che la città ha affrontato negli ultimi anni, simbolo della trasformazione che Torino sta vivendo» ha detto il sindaco Fassino. La stazione ferroviaria verrà completata entro fine dicembre. «È una struttura sia bella sia funzionale - ha spiegato l'ad delle Ferrovie, Mauro Moretti - e

queste sono le due leve che possono rendere vincente un sistema urbano». Soddisfatto anche il governatore Cota: «Sono opere che stanno cambiando non solo la città, ma il volto del Piemonte: ora bisogna completare la rete del sistema metropolitano perché consente di mettere in relazione la regione con Torino e Torino con la regione». Il sottosegretario ai Trasporti Giachino ha invece ricordato uno degli aspetti più concreti: che il governo ha investito oltre 15 miliardi in quest'area, fra metrò, Passante e alta velocità.

Tornando al nuovo «fabbricato viaggiatori», che si estende per 400 metri, da corso Matteotti sino a Piazza XVIII Dicembre, questo sarà aperto al pubblico solo per una porzione di 120 metri, lato corso Vittorio. Accessibile da corso Inghilterra attraverso il sovrappasso vicino a via Cavalli, e direttamente da corso Bolzano, la biglietteria resterà (al momento) nel fabbricato storico in piazza XVIII Dicembre, da dove si potrà accedere, come oggi, ai binari. Ma nella nuova stazione ci saranno anche le emittitrici automatiche.

Ricapitolando: al livello 1 si trovano le terrazze commerciali; al piano terra gli accessi alla stazione; al piano inferiore passerelle e sovrappassi di collegamento con i binari e con i corsi Inghilterra e Bolzano; al livello -3 si accede alla stazione del metrò, poi ci sono il mezzanino (livello -4) e il piano banchina (livello-5) dove corrono i treni.

Un nuovo ruolo per Porta Nuova? Non prima del 2030

I dubbi sul futuro (remoto) della stazione storica

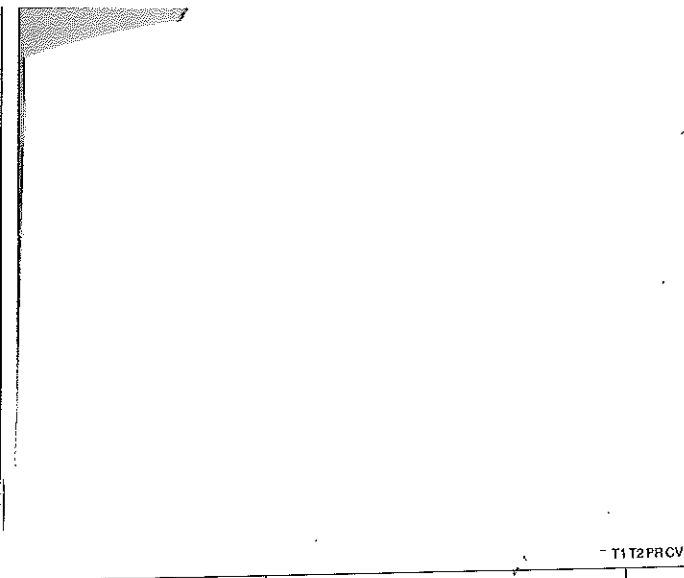
Retrosceña

Giusto riflettere sul futuro di Porta Nuova», ha ricordato ieri Mauro Moretti nel suo intervento. Proposito condiviso dal sindaco Fassino.

Giusto riflettere sulla sorte della stazione ferroviaria storica - cosa che peraltro si fa da 15 anni, anche perché - come hanno riconosciuto entrambi - i tempi saranno lunghissimi: almeno il 2020. Un altro decennio, se andrà bene, per capire cosa fare della stazione storica, depotenziata dal ruolo che assumeranno Lingotto e Porta Susa a seguito del completamento del Passante. Ridimensionarla o, una volta ceduta al Comune, metterla in disarmo? E in cambio di quale contropartita per le Ferrovie?

Quanto basterà per mettere alla prova la volontà delle Fs, della giunta-Fassino e di quelle che seguiranno, allettate da un'operazione urbanistica - la riqualificazione dei 50 mila metri quadrati retrostanti Porta Nuova - vincolata a problemi logistici ed economici non indifferenti.

Non a caso, ieri tutti si sono mantenuti sul vago («il dossier è aperto», «bisogna accettare le sfide e ragionare in prospettiva», «decideranno i cittadini»). E non a caso, la Regione prende la questione con le proverbiali molle. «Non siamo contrari all'arretamento della stazione ferroviaria fino a Lingotto, corredata dalla ricucitura e dalla valorizzazione del tessuto urbano: anzi», premette l'assessore ai Trasporti Barbara Bonino smarcandosi dalle preoccupazioni di chi paventano



T12PRCV

LA STAMPA
SABATO 10 SETTEMBRE 2011

Cronaca di Torino | 53

La dismissione è lontana

Sono dieci anni che si parla di una metamorfosi di Porta Nuova: «Ma ci vorranno anni - ha detto Moretti - per vederla realizzata

ta speculazioni edilizie. Allo stesso modo, prende le distanze da entusiasmi precoci e fughe in avanti: nel panorama logistico attuale - stante la distanza tra la stazione ferroviaria di Lingotto e quella del metrò, attestata all'altezza di Lingotto Fiere - fare a meno di

**LA REGIONE FREMA
Bonino: «Ragioniamo
senza pregiudizi
e facili entusiasmi»**

Porta Nuova sarebbe impossibile. «Significherebbe penalizzare chi arriva in treno a Lingotto Fs e chi vuole raggiungerlo - spiega l'assessore -. Per questo occorre valutare un modello di sviluppo urbano integrato». Un modello che, av-

verte Bonino, dev'essere sostenibile sotto il profilo ambientale e, non ultimo, economico: «Le decisioni si prendono studiando i modelli urbanistici, senza farsi influenzare né dai pregiudizi né dai facili entusiasmi». Concetto condiviso da Roberto Cota: «I collegamenti sono fondamentali, ma servono soluzioni adeguate».

E' la stessa prudenza che, fatta salva la volontà di lavorare sul «dossier Porta Nuova», si riscontra nelle dichiarazioni di Moretti. «Tutto è fattibile - ha ribadito citando a mò di esempio la nuova destinazione d'uso della stazione Mergellina di Napoli, dove non passano più i treni nazionali - ma prima bisogna maturare un'idea e studiare i fabbisogni». Se son rose, fioriranno. (ALE.MON.)

LA CITTÀ CHE CAMBIA

Il metrò a Porta Susa, crocevia del futuro

Fassino: un altro simbolo della trasformazione, ora la stazione centrale

DIEGO LONGHINI

IVAGONI del metrò si fermano a Porta Susa. Da ieri pomeriggio la stazione è aperta al pubblico: un pezzo in più per la linea 1, in attesa che partano i lavori per far arrivare i treni fino in piazza Bengasi nel 2015, un accesso più pratico ai binari della ferrovia sottoterra. La fermata del metrò, sotto le volte vetrate di corso Bolzano, è anche un primo assaggio di quello che sarà la nuova Porta Susa che entrerà a regime in due tempi. A fine anno per quanto riguarda il completamento dei binari, qualche mese in più per vedere il terminal finito. «Si tratta di un tassello di uno dei più grandi investimenti che la città ha affrontato negli ultimi anni, simbolo della trasformazione che Torino sta vivendo», sottolinea il sindaco di Torino Piero Fassino.

Quella di Porta Susa è la ventunesima fermata della linea 1 della metropolitana. La nuova stazione è totalmente integrata tra il metrò e la ferrovia con un fabbric-

cato viaggiatori che si sviluppa in superficie in parallelo ai binari ferroviari sottoterra per circa 400 metri, len è stato tagliato il nastro dei primi 120 metri ultimati.

All'inaugurazione c'erano anche il presidente della Regione, Roberto Cota, il sottosegretario ai Trasporti, Bartolomeo Giachino, gli assessori ai Trasporti, Claudio Lubatti, del Comune, e Barbara Bonino, della Regione. Prima del taglio del nastro un briefing al Palazzo Civico tra il primo cittadino e l'ad delle Ferrovie, Mauro Moretti, sulle questioni aperte e il futuro di Porta

Nuova.

IL PASSANTE FERROVIARIO

Per terminare nel 2013 le opere in superficie del passante e le stazioni metropolitane (Dora, Rebaudengo e Zappata) sono necessari poco più di 26 milioni. Soldi che dovrebbero essere a carico del Comune secondo il vecchio accordo. Ora si punta a ridurre le cifre e a convincere le ferrovie a partecipare con uno sforzo finanziario per non far pesare il tutto sulle casse di Palazzo Civico. In parallelo il Comune

Per completare le opere in superficie del Passante servono ancora 26 milioni

retti hanno deciso di aprire un tavolo tecnico tra l'azienda e Rf. In più il Comune ha chiesto una tabella di marcia sull'apertura di Porta Susa: i tecnici, terminato il cantiere, devono portare su corso Bolzano i mezzi

pubblici e le fermate del bus ora concentrate su piazza XVIII Dicembre.

METROPOLITANE

Sul tavolo si discuterà anche la cessione di aree accanto al polo di biotecnologie dell'università, sull'asse di via Nizza, di proprietà delle Ferrovie. Spazio e piccoli fabbricati che serviranno ad allargare il centro. Entro ottobre, dopo che il consiglio comunale avrà approvato l'ultima variante, si concluderà la cessione delle ex Ogr.

FUTURO PORTA NUOVA

Nella riunione si è discusso del futuro della stazione e dei 50 mila metri quadri ora occupati dai binari. Moretti, già a luglio, aveva sollevato la questione nel primo incontro. «Le trasformazioni urbane sono il motore della città — sottolinea il primo cittadino — Porta Susa è diventerà sempre più la stazione strategica. Il segno di come Torino può cambiare. Un processo che non si fermerà. Terminati i lavori del passante, si ridefinirà il ruolo di Porta Nuova e di tutta l'area retrostante per restituire alla città un'area centrale vasta. Un processo di medio-lungo periodo che deve essere programmato già ora». Fassino invierà un dossier con priorità per Torino al ministro dei Trasporti, Altero Matteoli: «C'è l'impegno del ministro a mettere i progetti di Torino tra le priorità del Cipe».

Allarme rosso anche per l'Università

Tagli all'università? Secondo il rettore Pelizzetti stanno arrivando anche lì. Non si tratta di cifre gigantesche, una decina su 250 milioni. Eppure anche un taglio così è bastato per lanciare la farva contro il governo. Il Rettore che da anni lamenta la riduzione delle risorse ha spiegato in Comune davanti alla commissione cultura l'entità dei risparmi. «Dai 251 milioni di euro ricevuti nel 2010 dallo Stato a 242 milioni attesi nel Bilancio 2011. Sono facilmente immaginabili le pesanti ricadute per la vita e la gestione dell'Ateneo» ha detto. Il grido di dolore arriva proprio alla vigilia dell'inizio dell'Anno accademico 2011/2012 davanti al presidente Luca Cassiani e ai Consiglieri comunali. Dati alla mano, il Rettore ha ricordato che «Torino è la facoltà più sottofinanziata

d'Italia». Una struttura di prestigio con un Bilancio che chiude a 836 milioni di euro, 10mila dipendenti (di cui 4mila a tempo indeterminato) e 70mila studenti (e gli iscritti sono in aumento, in controtendenza nazionale). Per l'anno accademico 2012-2013 è prevista la conclusione del grande cantiere della nuova sede della facoltà di Giurisprudenza e Scienze Politiche. Per la struttura nell'area ex Italgas sul Lungo Dora, l'Università ha investito in autofinanziamento 160 milioni di euro. Buone notizie invece per la nuova sede universitaria di Grugliasco: sta per aprire il cantiere delle future facoltà di Farmacia e Chimica, un progetto da 250 milioni di euro. Nonostante la crisi e i tagli Torino resta comunque all'avanguardia in fatto di istruzione.

Secondo la classifica stilata da Il Sole 24 Ore, il Politecnico di Torino strappa la maglia rosa al rivale milanese conquistando il titolo di miglior politecnico d'Italia. Tra gli atenei generalisti in testa ci sono Trento, Udine e Ferrara. Trieste scappa la vetta della classifica della rivista specializzata Campus che, tra l'altro, incorona l'ateneo triestino come l'ateneo italiano con la migliore presenza sui Web. Due dati si ripresentano immutabili: le performance in grigio dei maxi-atenei, quelli con più di 55mila iscritti che, con l'eccezione di Padova, si barcammano a metà classifica come Bologna, Torino e Milano oppure scendono nelle parti basse come accade a Roma La Sapienza (ferma al 46esimo posto con 363,2 punti), e la divisione Nord-Sud.

R3

La deregulation del commercio è già in soffitta

Via le norme che eliminavano i limiti alle aperture

il caso

ANDREA ROSSI

Contrordine compagni, abbiamo scherzato. Dopo aver gettato nel panico qualche migliaio di piccoli esercenti per un paio di settimane, l'ultima versione della manovra approvata in aula ha annientato lo spauracchio della deregulation sul commercio: marcia indietro sulla liberalizzazione degli orari dei negozi, via la possibilità di derogare ai limiti su apertura e chiusura e sui periodi di festività.

La prima stesura del decreto tratteggiava una rivoluzione in grande stile. Un negozio in un qualsiasi angolo di Torino, ad esempio, senza distinzione tra centro e periferia, tra domenica e lunedì, tra il primo e il 2 maggio,

avrebbe potuto rimanere aperto anche ventiquattro ore sul ventiquattro senza andare incontro a sanzioni. E avrebbe potuto costringere i dipendenti a lavorare tutte le domeniche e i giorni festivi, senza limiti né vincoli, nemmeno per la grande distribuzione.

Non a caso le associazioni di categoria avevano gridato allo scandalo e all'ennesimo regalo per la grande distribuzione. I regolamenti comunali, che sarebbero diventati

carta straccia, garantivano un numero di aperture domenicali e festive calmierato per gli ipermercati. Un modo per salvaguardare il piccolo commercio stritolato dalla concorrenza e, al tempo stesso, i dipendenti delle grandi catene, spesso costretti a lavorare nei giorni di festa. Il «liberi tutti» avrebbe allargato il fossato tra le grandi catene, più forti e con più personale, in grado di sfruttare al massimo la deregulation, e le piccole attività, spesso a conduzione familiare, incapaci di reggere il passo e destinate a un ruolo sempre più marginale tra le spire della grande crisi.

Non succederà. La marcia indietro del governo riporta le lancette a metà luglio. La liberalizzazione non viene spazzata via, ma sarà limitata ai centri turistici e alle città d'arte. E Torino turistica lo è, ma solo a metà: nel centro storico è in vigore una deregulation sperimentale che garantisce agli esercenti libertà di manovra, consentendo di aprire a piacimento. L'unica differenza è che, mentre oggi avevano margini notevoli ma non totali,

quando la finanziaria sarà approvata probabilmente potranno sfruttare la norma che consente di restare aperti 24 ore su 24. Il resto della metropolitana, che non rientra nella zona turistica, resterà invece soggetto agli attuali regolamenti comunali, più restrittivi, che prevedono un numero di aperture contingentato per le domeniche (massimo 25 all'anno) e i giorni festivi.

Non cade invece il rebus sui limiti all'eccessiva concen-

trazione di alcune attività nelle stesse zone. Torino, negli anni, ha previsto licenze calmierate per farmacie e tabaccherie, e in alcune zone anche per i locali notturni. La manovra di Ferragosto aveva cancellato anche questi vincoli. E in Comune temevano un'ondata di ricorsi al Tar da parte di chi si era visto negare la licenza. Su questo versante i dubbi sono ancora molti. L'iter parlamentare della manovra dovrà scacciarli.

La sfilata degli angeli con il casco

«Torino vi sarà grata per sempre» ricordato in Duomo l'impegno dei vigili del fuoco durante l'incendio del 1997 che minacciò la Sindone. Oggi alle 10,30 corteo in piazza Castello dei gruppi regionali per il 18° Raduno Nazionale

MASSIMILIANO PEGGIO

«Un giorno senza rischio è non vissuto, poiché per noi credenti la morte è vita, è luce: nel terrore dei crolli, nel furore delle acque, nell'inferno dei roghi». Le parole della preghiera per Santa Barbara, protettrice dei vigili del fuoco, riecheggiano nel Duomo di Torino, ancora ferito dall'incendio del 1997, e risvegliano i ricordi di quanti parteciparono in quella notte a salvare la Sindone dalle fiamme. «Questa chiesa vi sarà grata per sempre» è stato detto ieri in Duomo, nell'omeno della Messa per il Raduno Nazionale dell'associazione dei Vigili del Fuoco.

Migliaia di torinesi hanno partecipato al primo giorno di festa, curiosando tra i mezzi storici allineati nella Pia-

zetta reale, ammirando le esibizioni con scale e manichette sotto la «torre di esercitazione» rivestita per l'occasione con un grande tricolore. Fotografie ricordo, famiglie con passaggini. Tra gli spettatori tanti figli di vigili del fuoco. Christian Fratte, 5 anni, aggrappato alla transenna, sogna di essere come suo papà. Alessia Tosatto, 16 anni, dice sincera: «Quando va al lavoro sono sempre un po' preoccupata». La sorpresa di Mattia, 7 anni, elmetto rosso in testa, esplose di fronte alla regina dei mezzi storici, un'auto Isotta Fraschini del museo di Milano, collocata al centro della Piazzetta Reale. Urla: «Guarda Mamma! L'auto di Crudelia Demon». In servizio fino agli anni '50, come ammiraglia del comando lombardo, fu regalata da un conte di Monza ai vigili del fuoco, per sottrarla ai saccheggi nazisti.

Una festa di gente. Di uomini e donne a cui capita di fare cose eccezionali quasi

tutti i giorni, senza clamori. Perché si diventa vigili del fuoco? «Bella domanda. Per passione. Se non si ha cuore non si può fare questo mestiere» ammette Marco Raffini, del nucleo Saf, il gruppo dei soccorsi speciali. «Te lo senti dentro. Non so come spiegare. Vai, salvi le persone e ti senti felice. Lo fai e basta» dice Renzo Ricchardone, 62 anni, in pensione, indossando la divisa ottocentesca dei pompieri torinesi. Lui e gli altri colleghi dell'Associazione per la Storia dei vigili del fuoco, sono contenti. Tutti vogliono fotografarli, sentire i loro racconti. Giovanni Calcasola, con la moglie Giuseppina, è missione. Dice: «Ho promesso a Filippo, un amico vigile del fuoco di Melito di Porta Salvo, che gli avrei documentato tutta la manifestazione. Visto che non può venire a

Torino, gli manderò dei filmati, decine di foto e pure dei gadget del Raduno».

Una festa riuscita, dedicata ai 150 anni dell'Unità d'Italia. Che è piaciuta anche al comandante nazionale del corpo, Alfio Pini. Oggi, ultimo appuntamento. Ma allo stesso tempo, il più importante. Alle 10, in piazza Castello, cerimonia ufficiale con le autorità, per il 18° Raduno Nazionale. Alle 10,30, sfilata dei gruppi regionali, dalla piazza Castello a piazza San Carlo. Sono attesi 4 mila vigili del fuoco in pensione. Volontari o effettivi. Al di là di ogni rivalità, tra chi è stato pompieri di professione o gongoloni. Alle 18,00, Ammaina Bandiera, in attesa di altri due raduni che chiuderanno la lunga stagione di sfilate e ritrovi di divise.

«Non è un mestiere
ma una passione
che ci arde nel cuore
come un fuoco»

No Tav, allarme di Maroni "Qualcuno vuole il morto"

Nuovi timori dopo l'assalto al cantiere di venerdì notte

tieri andranno avanti. Questi qua (i No Tav, ndr) si rassegnino: l'opera andrà avanti».

Anche i No Tav sono determinati a continuare la protesta. Alberto Perino, uno dei leader, definisce la tesi del ministro un'affermazione azzardata e provocatoria. E un comunicato stampa dei comitati respinge al mittente le accuse: «Sono i suoi "uomini" che lanciano pietre contro i manifestanti dalle reti e dal cavalcavia autostradale. E sono i suoi "uomini" che continuano a sparare quantità esagerate di lacrimogeni ad altezza uomo». Nello stesso comunicato si definiscono gli scontri della notte come una «grande giornata di lotta e resistenza» ma, soprattutto, si respinge al mittente la

tesi che ci siano «No Tav buoni e altri cattivi». Quel documento - e la tesi che il movimento No Tav è un corpo unico con tante anime - è una risposta indiretta a Emanuele Fiano, presidente forum sicurezza del Pd, secondo cui «queste poche centinaia di violenti, che sono tornati ad esercitarsi nel tiro al poliziotto e ai lavoratori, non hanno nulla a che fare con la migliaia di persone oneste che hanno il diritto di manifestare in maniera non violenta il proprio dissenso».

IL MOVIMENTO Perino: «Tesi azzardate» La Comunità montana: «Istituzioni abbassino i toni»

Perino: «Non possiamo più parlare di protesta violenta ma di guerriglia organizzata portata avanti con armi e strumenti che mirano a uccidere qualche appartenente alle forze dell'ordine. Siamo letteralmente sfiniti per i tanti impieghi. Occorre rafforzare i nostri presidi coinvolgendo finalmente l'esercito». Il ministro era, ed è, perplesso su questa soluzione, ma assicura: «Siamo assolutamente determinati e in grado di gestire la situazione. I can-

pagno di partito, Osvaldo Napoli, sindaco di Valgioie, comune della bassa Valle, «qui è in corso una guerra allo Stato».

Affermazioni che fanno saltare sulla sedia Sandro Piano, presidente Pd della Comunità montana, e leader del fronte dei sindaci contro il super-treno: «Noi siamo contro ogni forma di violenza e pensiamo che sia necessario abbassare i toni. Chi ha ruoli istituzionali, ministro compreso, deve fare di tutto per cercare gli strumenti più adatti per ritornare alla normalità piuttosto che alimentare le tensioni».

Pierferdinando Casini, leader dell'Udc, coglie la palla al balzo per mandare un messaggio al Pd: «Non possiamo fare alleanze con chi sostiene che la Tav sia un reato mortale. Noi stiamo con gli operai e le forze dell'ordine e non con quelli che tirano i fumogeni».



Così

il ministro

Fiano e con lui il parlamentare Steia- no Esposito, aggiungono: «Non sappiamo se qualcuno stia cercando di far scappare il morto, ma sappiamo che le istituzioni devono riuscire, con gli strumenti vigenti, a impedire che ciò accada, evitando che vengano commessi impunemente reati contro i tutori dell'ordine e le strutture del cantiere».

Oggi, nel corso di un'assemblea a Ghiglione, in alta Valsusa, si capiranno le prossime azioni del movimento. Domani ci sarà un presidio davanti al tribunale di Torino per chiedere «l'immediata libertà» per le due attiviste fermate dalla polizia l'altra notte. La tensione resta alta e non è un caso che Agostino Ghiglia, numero due del Pdl in Piemonte, chieda la «chiusura immediata di qualunque campeggio o base d'appoggio No Tav sul territorio valsusino». Perché, come spiega il suo com-

I lavori proseguono

«Siamo assolutamente determinati

e in grado di gestire la situazione

Il cantiere non si ferma l'opera andrà avanti»

pagno di partito, Osvaldo Napoli, sindaco di Valgioie, comune della bassa Valle, «qui è in corso una guerra allo Stato».

Affermazioni che fanno saltare sulla sedia Sandro Piano, presidente Pd della Comunità montana, e leader del fronte dei sindaci contro il super-treno: «Noi siamo contro ogni forma di violenza e pensiamo che sia necessario abbassare i toni. Chi ha ruoli istituzionali, ministro compreso, deve fare di tutto per cercare gli strumenti più adatti per ritornare alla normalità piuttosto che alimentare le tensioni».

Pierferdinando Casini, leader dell'Udc, coglie la palla al balzo per mandare un messaggio al Pd: «Non possiamo fare alleanze con chi sostiene che la Tav sia un reato mortale. Noi stiamo con gli operai e le forze dell'ordine e non con quelli che tirano i fumogeni».

il caso
MAURIZIO TROPEANO
TORINO

Seguiamo ora per ora l'evoluzione della situazione in Valsusa». Le parole del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, testimoniano come gli incidenti che l'altra notte hanno opposto i No Tav - all'assalto delle reti - alle forze di polizia - a presidio del cantiere della Maddalena di Chiomonte - abbiano fatto salire il livello di attenzione del Viminale. «Il sindacato di polizia Sap dice che hanno intenzione di uccidere: temo che sia così, perché quando si lanciano bombe carta, molotov e massi addosso a poliziotti e carabinieri, vuol dire che si ha intenzione di uccidere».

Maroni ha già espresso nel passato questa sua opinione e adesso i sindaci di polizia invocano a gran voce la classificazione dell'area come sito di interesse strategico nazionale con la modifica delle regole d'ingaggio. Massimo Montebove, consigliere nazionale del

Sap, spiega: «Non possiamo più parlare di protesta violenta ma di guerriglia organizzata portata avanti con armi e strumenti che mirano a uccidere qualche appartenente alle forze dell'ordine. Siamo letteralmente sfiniti per i tanti impieghi. Occorre rafforzare i nostri presidi coinvolgendo finalmente l'esercito».

Il ministro era, ed è, perplesso su questa soluzione, ma assicura: «Siamo assolutamente determinati e in grado di gestire la situazione. I can-

IL CASO I sindacati criticano la politica: «Non ha fatto nulla»

Trema l'indotto Fiat Gli addetti in bilico sono quasi 50mila

*L'investimento è atteso da centinaia di Pmi
E l'incertezza penalizza la ripresa economica*

Alessandro Barbiero

Cinquantamila posti di lavoro. È il peso occupazionale dell'indotto Fiat, di questi tempi sul filo dell'incertezza a causa degli investimenti sospesi e, soprattutto, della mancanza di decisioni certe, capaci di dare una prospettiva sul futuro della principale fabbrica italiana, lo stabilimento di Mirafiori intorno al quale ruota un tessuto produttivo composto principalmente da aziende medie e piccole, fornitori della manifattura per la parte produttiva, e fornitori di servizi per la progettazione e l'amministrazione. Secondo le stime, circa 30mila nel primo caso e quasi 20mila per il secondo.

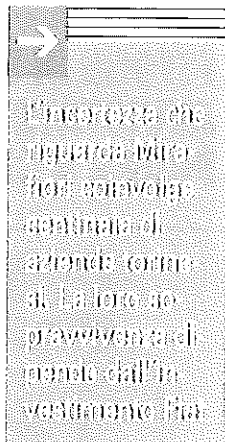
La segreteria Uilm di Torino ha acceso un faro su una lista di aziende, quelle più a rischio dopo due anni di crisi e che rischiano serie ripercussioni, in termini di ridimensionamento strutturale della capacità produttiva (quindi dell'occupazione). Si va - ma sono solo due esempi agli estremi - dai 500 addetti della Mac di Chivasso, che stampa lamiere e che tra poco terminerà i due anni di cassa integrazione straordinaria. E si finisce con le Utensilerie Riunite di Lanzo, che di dipendenti ne hanno 35 e producono utensili per il settore metalmeccanico. Erano un punto di riferimento per la Fiat a Torino. Ora hanno cinque operai al lavoro e gli altri a casa.

«La posta in gioco è alta in termini occupazionali e di competenze - dice Maurizio Peverati, segretario della Uilm torinese - ed è il risultato dell'assenza per anni di una politica industriale. Andare "di corsa" per recuperare, come probabilmente sarà costretto a fare l'indotto non appena ci saranno più dettagli sulle intenzioni della Fiat mette in difficoltà un processo di trasformazione industriale che avrebbe avuto bisogno di più tempo».

Claudio Chiarle, segretario della Fim di Torino, pensa che il rischio che corre l'indotto, di cui una parte significativa non aggancia la ripresa perché non esporta, sia legato alla scarsa incisi-

vità della politica locale nei confronti del Lingotto: «I casi sono due - dice - o le diplomazie sono al lavoro in gran segreto, oppure c'è il silenzio, il che significa attendere le decisioni di Marchionne, quindi subirle». I sindacati ieri sono stati convocati dal presidente della Regione, Roberto Cota, per mercoledì prossimo. «Gli imprenditori dell'indotto - prosegue Chiarle - avevano accolto l'accordo per Mirafiori con soddisfazione: rappresentava una sfida per provincializzarsi, avendo come riferimento una Fiat globalizzata. In quest'ottica, la city car sarebbe un arretramento tecnologico e produttivo».

«Dalle vicende di questi giorni - sottolinea per la Fiom il segretario torinese, Federico Bellono - mi pare evidente che tutti coloro che a livello politico e istituzionale hanno sparso certezze, in mano avessero un pugno di mosche. Pur correndo il rischio di essere fuori tempo massimo, cioè di agitarsi quando i buoi sono già scappati, servirebbe un confronto vero, che finora non c'è stato, per capire se e in che termini c'è l'interesse a investire in Italia e nell'area torinese». «Fino a oggi - sottolinea il segretario Fismic Vincenzo Aragona - la politica non ha fatto niente, è ora che il governo cominci a parlare del Piemonte invece di fare un balletto a Montecitorio che i lavoratori non capiscono più».



ROMA QUI

10/8

P2

Cisl contro la manovra "Vogliono fare cassa"

"Ingiusto colpire le cooperative: le uniche che ancora danno lavoro"

Il caso

MARINA CASSI

Mille lavoratori, delegati e dirigenti Cisl in piazza per dire che la manovra non va. Il sindaco Fassino non ha potuto partecipare perché impegnato nella inaugurazione della stazione Porta Susa della metro, ma ha inviato un messaggio nel quale condivide le ragioni della protesta. Dice: «La manovra economica varata dal governo resta negativa, soprattutto sul piano dell'equità e della coesione sociale e scarica sui lavoratori e sugli enti locali la maggior parte di sacrifici che dovrebbero essere chiesti ad altri».

Il segretario Nanni Tosco - presente con quello della Cisl di Ivrea Sergio Melis - spiega che la manovra è sbagliata perché penalizza lavoratori e pensionati con i provvedimenti sull'età pensionabile delle donne nel privato.

Aggiunge: «La reintroduzione del contributo di solidarietà solo oltre i 300 mila euro, senza tassare i patrimoni immobiliari e mobiliari più alti, è sbagliata così come la scelta di aumentare l'Iva dal 20 al 21%. C'è bisogno di una vera e organica riforma fiscale che introduca equità e non di interventi solo per fare cassa». C'è poi il problema dell'articolo 8: «Continueremo la mobilitazione non escludendo forme di lotta ulteriori per neutralizzare e vanificare la norma dell'articolo che prevede la possibilità di derogare in materia di licenziamenti».

Al presidio c'era una nutrita rappresentanza del Pd, il segretario e il presidente regionale, Gianfranco Morgando e Andrea Giorgis con Paola Bragantini che hanno detto che «occorre portare avanti con determinazione la mobilitazione contro le scelte del governo

TI T2 PRCV

60 | Cronaca di Torino

LA STAMPA

SABATO 10 SETTEMBRE 2011

Il presidio

Tra i meccanici Cisl, in particolare, è molto forte la polemica contro l'articolo 8 della manovra che rende più facili i licenziamenti, assicurano che mai firmeranno accordi di quel tipo

INCONTRO MERCOLEDÌ

Cota convoca il sindacato sul futuro di Mirafiori

Il presidente della Regione Cota ha convocato per il 14 i sindacati meccanici «per relazione sull'esito dei colloqui con Marchionne e il presidente Napolitano». Cota aveva incontrato l'ad Fiat nei giorni scorsi e si era detto rassicurato sul futuro dello stabilimento torinese. Ma Fim e Uilm non hanno apprezzato questo intervento e - insieme agli altri sindacati firmatari dell'accordo - hanno chiesto che sia la Fiat a discutere col sindacato del piano industriale e a garantire volumi e occupazione. Il segretario Fiom, Maurizio

Landini, alla festa Fiom ha detto: «La Fiat ha chiesto una legge speciale e l'ha ottenuta dal ministro Sacconi, eppure non c'è piano industriale per Mirafiori e siamo al terzo cambio di prodotto in un anno. È evidente che la Fiat ha la testa da un'altra parte. Siamo molto preoccupati perché il ritardo negli investimenti si paga, come sta accadendo, in perdita di quote di mercato». Landini ha poi attaccato l'articolo 8 della finanziaria: «È inaccettabile. Troveremo il modo sindacalmente e giuridicamente di cancellarlo».

nelle sedi istituzionali come nelle piazze». Presenti anche i deputati Lucà, Esposito e Merlo e l'assessore Chiama.

E ieri anche la Uil si è riunita per discutere dei provvedimenti. Il segretario Gianni Cortese ha spiegato che «è necessario rendere più equa e sostenibile la manovra; le sole misure riferite alla riduzione della spesa pubblica e all'aumento della pressione fiscale, invece di ridurre il debito pubblico, rischiano di deprimere l'economia».

Durissimo il giudizio della Confcooperative. Per il presidente, Giovanale Gerbaudo: «Le nostre cooperative hanno mostrato di reggere la crisi, svolgendo una funzione anticiclica, mantenendo e aumentando i livelli occupazionali con un più 5,5% rispetto all'anno precedente. Per questo la decisione del governo di colpire le cooperative ci sorprende fortemente».

Fassino: una galoppata intensissima

Il sindaco e il bilancio dei primi cento giorni. Su Fiat attacca la Fiom

DIEGO LONGHINI

«UNA galoppata intensissima». Il sindaco Piero Fassino non riesce a definire in altro modo i suoi primi cento giorni a Palazzo Civico. È al dibattito di chiusura della Festa del Pd prova a tirare le somme, intervistato da Lucia Annunziata, su questi primi tre mesi con la fascia tricolore. «È stata una galoppata intensissima - spiega Fassino - prendere i contatti con un'amministrazione che non conoscevo. Ed è stato il primo problema, un giro che non ho ancora finito. È stata una vera e propria immersione nella macchina». Ma non solo. Altra questione? «Mettere al lavoro subito la squadra, formata per la metà da giovani. D'altronde uno degli obiettivi della mia candidatura era quello di trainare una nuova generazione».

I risultati secondo Fassino non tardano ad arrivare: «Stanno lavorando pancia a terra, tutti quanti si sono messi all'opera. La squadra c'è, gira, funziona, interviene sulle questioni. E stiamo mettendo a punto una valanga di cose, sapendo di avere molte meno risorse di quelle che potevano disporre quelli prima di noi. Per questo passo la mia giornata

nata insieme con l'assessore al bilancio Passino per capire dove trovare le risorse». Fassino non nasconde il problema dei conti: «Le difficoltà sono enormi, a partire dai soldi, ma ci sono tutte le condizioni perché la città continui a crescere». E Torino risponde: «Sto continuando a incontrare i mondi più diversi. La città reagisce benissimo con proposte e cose che mi vengono dette. Torino è la città più effervescente e dinamica del Paese».

I problemi? «Il Primo. I soldi, questo non mi sconcerta ma mi convince ad andare in giro per il mondo e a moltiplicare gli obiettivi. Secondo. I figli di questa città, la questione principale, la stella polare della politica della giunta. Bisogna

I sindacalisti che rinunciano all'accordo non sono veri sindacalisti

60 PER CENTO Piero Fassino è stato eletto sindaco

di Torino al primo turno il 16 maggio, raccogliendo il 60 per cento dei voti il 1 giugno ha varato la giunta

creare le condizioni perché i figli abbiano certezze e prospettive che in questa città i padri hanno avuto».

Un passato che in città significa Fiat e Mirafiori. Un passato che Fassino conosce bene, come dirigente politico e responsabile delle fabbriche. «Senza l'accordo oggi non saremo qui a discutere di quale investimento farà la Fiat a Torino, ma di come gestire uno stabilimento destinato alla chiusura». E non manca l'esempio: «Lo stabilimento Bertone era chiuso, ora riaprirà per produrre Maserati». Riferendosi al segretario della Fiom, Landini, Fassino ricorda di aver avuto come maestri due grandi sindacalisti, Emilio Pugno e Aventino Pace. «Dicevano che se al problema non

gli dai una soluzione tu pensi al padrone. Un sindacalista è grande perché deve sapere che c'è un momento in cui l'accordo va fatto e i sindacalisti che non lo sanno non sono grandi sindacalisti. So bene che negli accordi firmati ci sono clausole onerose per gli operai, ma in che situazione saremmo se avesse vinto il no? Cosa diremmo agli operai che assisterebbero alla chiusura della fabbrica?». La situazione per il primo cittadino è diversa: «Incalziamo il Lingotto e Marichonne per sapere cosa si farà, per avere una produzione certa e futura come a Pomigliano». Bisogna fidarsi dell'ad di Fiat? «Il problema non è fidarsi. C'è un accordo firmato, vale come un contratto, perché dovremmo entrare nella logica per cui delle intese non ci si può fidare?».

Poi il fumo. «Quando tutto il passato sarà terminato, la stazione di Porta Nuova non sarà più importante come ora. L'altro giorno l'ad delle Ferrovie mi ha badito che dal 2013 in poi si può aprire una discussione su cosa ne facciamo. Torino deve avere questa visione, deve mobilitare le risorse per continuare nella trasformazione di sé stessa».

La squadra c'è ma abbiamo meno risorse di quelle previste

DIRETTORE

Stasera le analisi di Gallino, Ponti, Canavesio e Airaudo

Torino, il futuro oltre la crisi Fiat Tavola rotonda alla kermesse Fiom "Vanno cercate le alternative"

NELLA città con il fiato sospeso che cerca di interpretare le mosse future della Fiat, diventa di estrema attualità il dibattito in programma stasera al Parco Michelotti alle 21, "Il futuro di Torino oltre la crisi" nell'ambito di "Fiumana", la kermesse promossa dalla Fiom. Sul palco principale dell'area di corso Casale si confronteranno il sociologo Luciano Gallino, Marco Ponti, docente di economia dei trasporti al Politecnico di Milano, Davide Canavesio, presidente del Gruppo Giovani imprenditori di Confindustria Torino, Giorgio Airaudo, responsabile nazionale auto della Fiom. Modera il giornalista di Repubblica, Ettore Boffano.

Spiegano gli organizzatori: «Le recenti vicende di Mirafiori hanno riaperto il dibattito sul futuro di Torino. Ora che la città industriale sta tramontando, ora che molte industrie si stanno spostando altrove alla ricerca di condizioni più "favorevoli", viene da chiedersi dove si lavorerà a Torino. E ancora: il futuro del lavoro a Torino dipende dalle scelte che il Lingotto farà nei prossimi anni?». Inevitabilmente il dibattito, alla vigilia di un incontro tra il presi-

dente regionale Roberto Cota e i sindacati proprio sulle mosse future del Lingotto in città, toccherà il tema del ruolo che la politica cittadina può avere in questa vicenda. Dicono alla Fiom: «Se invece l'industria a Torino appartiene ormai al passato, se le ex fabbriche sono ormai luoghi dove collocare ipermercati o musei o sedi universitarie, rimane in tavola il

**Gli organizzatori
"I grandi eventi
non sono più
sufficienti per
un nuovo sviluppo"**

problema di quale sviluppo alternativo offrire a Torino. Negli ultimi anni si è risposto con i grandi eventi (Olimpiadi, Universiadi, i festeggiamenti per 150 anni dell'unità. Ma forse tutto questo può non essere sufficiente. Bisogna vedere se università e la conoscenza, come ha spiegato il sindaco Fassino, possono essere volani di un nuovo sviluppo cittadino.

(r.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le culture

Una giunta di "solisti" Molti annunci, poche scelte e la gaffe su asili e materne

NESSUNA squadra, solo undici assessori. Una giunta ovattata, qualche buon solista, ma in diversi devono ancora prendere le misure. E così, per risolvere i problemi, deve intervenire in prima persona il sindaco. Ultimo caso? La querelle sui trasferimenti e docenti per gli asili e le materne: chiamata a rapporto dell'assessore Maria Grazia Pellerino e dei sindacati. Problema piccolo e risolvibile, a patto che si affronti per tempo e non in zona Cesarini. Se si aggiungono le visioni differenti tra il sindaco e il vice Dealessandri il quadro è complicato. Al momento nessun passo falso, ma nemmeno un colpo da maestro. Gli annunci, tra giugno e luglio, si sono sprecati, ma nessuno è entrato ancora in partita. L'assessore Claudio Lubatti, uno di quelli che si dà più da fare, aveva inserito tra le priorità la lotta alle buche. Sono ancora lì. L'assessore Enzo Lavolta si concentra sui progetti "smart city", dai ritorni ancora incerti. Ed anche la "veterana" Ilida Curti inizia solo ora ad avvicinarsi alle pratiche urbanistiche. Tra i non pervenuti c'è l'assessore Maria Cristina Spinosa: le deleghe, tra decentramento e orari della città, non sono di primo piano ma è riuscita a portare una delibera di un vecchio progetto senza nemmeno sapere di cosa si trattasse. E su tutti aleggia il problema soldi e lo spettro dei tagli. Con Gianguido Passoni pronto a depennare. (g.l.v.)

REPUBBLICA 12/11 PD

Le luci

Dalla rivoluzione dei tram agli sponsor per la cultura Tante le idee in cantiere

ATTI pochi, ma molto lavoro per dare un'accelerata da qui a dicembre. Tre mesi per dare una svolta. Le idee non mancano. L'assessore alla Cultura, Maurizio Braccialarghe ne ha sfornate un bel po', dal Festival del jazz alla Cittadella del Libro a Torino Esposizioni. Il collega ai trasporti, Claudio Lubatti, ha in mente di rivoluzionare il sistema dei mezzi pubblici, mentre Giuliana Tedesco, commercio e vigili, vorrebbe dare un assetto diverso alla Torino dello shopping e soprattutto della movida, tanto da non essersi fatta problemi a chiudere in anticipo due locali "fracassoni" attorno a piazza Vittorio, lanciando sul tavolo la proposta di una Ztl notturna. Poi cambiamenti pure sul fronte dei servizi: gli sponsor, invocati da Braccialarghe per i grandi eventi, serviranno anche per garantire il buon funzionamento di asili e materne. Privati più istituzioni, come fondazioni e istituti bancari, che parteciperanno all'agenzia per i servizi educativi che dovrebbe nascere nei prossimi mesi. Partita su cui si sta spendendo il sindaco.

La parola d'ordine in questa fase è studiare e trovare le risorse. E dopo il primo ottobre, data del summit di tutta la giunta per mettere a punto iniziative e progetti, l'obiettivo è quello di cambiare passo.

Il sovrintendente Vergnano: si rischia il bis quest'anno se la Regione non mantiene le promesse

Regio, un "rosso" da quattro milioni

NON sa ancora se mercoledì sarà al sit-in di protesta organizzato dal Comitato "Emergenza Cultura" davanti alla Regione per manifestare contro la mancata definizione dei contributi del 2011 e i probabili tagli. Ma Walter Vergnano, sovrintendente del Teatro Regio, è tra i più furiosi. Anche perché il bilancio 2010 dell'ente lirico di piazza Castello ha chiuso in rosso: circa 4 milioni di euro. E il cda è dovuto ricorrere al patrimonio, quasi esaurito. «Contiamo di ricostruirlo — dice il sovrintendente — non chiedendo nulla sul progresso, ma almeno che ci sia chiarezza e che gli impegni vengano rispettati. Noi a bilancio preventivo abbiamo 3 milioni e mezzo da parte della Regione. A metà settembre abbiamo tutto il diritto di sapere se questi soldi ci sono o no. E se non ci sono a quanto ammonta il contributo».

Già. Perché se non ci saranno variazioni da par-

REPUBBLICA
12/9 PJ

te della giunta Cota e dell'assessore alla Cultura, Michele Coppola, Vergnano conta di chiudere i conti del 2011 in pareggio. Altrimenti potrebbe essere un nuovo rosso e la situazione diventerebbe complicata, con rischi, in prospettiva, di un commissariamento. «Nel 2010 abbiamo scontato già pesanti tagli da parte di tutti gli enti, Stato, Regione e Comune, in maniera coerente. In tutto cinque milioni in meno. Da parte del Comune, da parte del sindaco, che è il presidente dell'ente, ho avuto tutte le rassicurazioni del caso sui fondi per l'anno in corso; non ci saranno variazioni. L'unica incognita che rimane è la Regione, ma è un'incognita che rischia di mettere la fondazione in grave difficoltà». Nessun timore di una sforbiciata all'ultimo anche da Palazzo Civico? «Fino a prova contrario credo in quello che mi è stato detto».

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gip convalida i provvedimenti eseguiti dopo gli scontri di venerdì notte: in manette una assistente sociale e una studentessa ventenne

No-Tav, linea dura dei magistrati

“Le donne fermate restino in carcere”

SARAH MARTINENGGI

TORINO — L'invito del ministro degli Interni Roberto Maroni a rispondere con fermezza agli attacchi dei No Tav è stato prontamente recepito. Rimarranno in carcere le due donne fermate venerdì notte durante gli scontri al cantiere di Chiomonte. Ieri mattina infatti il giudice per le indagini preliminari ha convalidato i fermi, senza accogliere le richieste di libertà o attenuazione delle misure avanzate dagli avvocati che si appellavano alla mancanza di prove. Il fatto di essere in prima linea e nel gruppo è bastato. Anche se entrambe sono in-

censurate. Elena Garberi, 39 anni, di Chiomonte, è un'assistente agli anziani, e Marianna Valenti, 20 anni, è una studentessa di Ro-

vereto residente a Torino. Entrambe in aula hanno dichiarato di non aver lanciato pietre, né preso parte agli scontri. Garberi,

in particolare, ha spiegato di essere lì come infermiera per aiutare a prestare soccorso ai feriti. Non la pensa così la procura: il

procuratore aggiunto Andrea Beconi ha contestato alla donna, difesa dall'avvocato Gianluca Vitale, l'aggravante di aver avuto con sé uno zaino con dentro farmaci come il Maalox, per attenuare le conseguenze dei lacrimogeni, guanti da lavoro e non solo da primo soccorso, e una maschera antigas. Il gip ha ritenuto valida questa impostazione. Ed è un chiaro segnale al movimento contro l'alta velocità quello che arriva dal palazzo di giustizia di Torino: un "pugno duro", che si allinea all'esasperazione delle forze dell'ordine continuamente "sotto attacco", e del crescente numero di fascicoli (oltre una cinquantina) che quasi ogni giorno si aprono in procura.

Ma la battaglia del No Tav non accenna a diminuire d'intensità. E quest'autunno si giocherà non solo via terra, con i presidi all'area della Maddalena di Chiomonte, ma anche nelle aule dei tribunali

Il timore è che dopo la pausa estiva la tensione in Val di Susa torni a salire

amministrativi. Davanti al tar del Piemonte pendono infatti due ricorsi portati avanti dagli avvocati Vincenzo Enrichense e Domenico Fragapane per conto di proprietari e comunità montana contro le ordinanze di esproprio dell'area su cui insiste il cantiere: «Si tratta di una occupazione di fatto ma non di diritto — ha spiegato l'avvocato Enrichense — i procedimenti di esproprio sono stati annunciati ma non sono mai stati fatti, ed è tutto sospeso: per questo riteniamo che i sequestri di queste aree non siano legittimi». Davanti al Tar del Lazio si giocherà invece un'altra importante partita: gli avvocati stanno infatti preparando l'impugnazione del progetto preliminare del tunnel di base.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PZ1

la Repubblica

LUNEDÌ 12 SETTEMBRE 2011

IL SINDACO ALLA FESTA DEL PD

Fassino: "Per Torino investimenti su cultura Università e turismo"

«Questa città non è Detroit, non si vive solo di fabbriche»

ANDREA ROSSI

Torino non diventerà la Detroit d'Italia. Piuttosto può avere lo stesso Dna di Pittsburgh, la patria della metallurgia piagata dalla crisi, ma capace di rinascere nel segno della trasformazione urbana degli spazi abbandonati. La città che Piero Fassino immagina e tratteggia non è quella frustata dalle cifre sulla disoccupazione, soprattutto giovanile, ma quella che nelle spire della recessione ha le carte per uscire dall'angolo, le stesse giocate nel passato recente per superare l'epoca in cui si è sperimentato cosa significa perdere l'identità.

Le carte del sindaco si chiamano università, cultura, turismo e urbanistica, la chiave per riqualificare le distese di fabbriche chiuse e attrarre investimenti. Fassino ne ha fatto un punto cardine del suo programma, e tre giorni fa ne ha parlato anche con l'ad delle Ferrovie Mauro Moretti. Tema del faccia a faccia, il futuro di Porta Nuova. «Tra qualche anno non sarà più la stazione principe di Torino. Ci sono milioni di metri quadri che alle Ferrovie non servono più su cui nei prossimi vent'anni si potrà lavorare per cambiare volto a un pezzo di Torino a

500 metri da piazza San Carlo».

E l'industria? Conserverà un ruolo, ma non è più l'unico motore dello sviluppo. Tuttavia, per il sindaco, il futuro industriale della città non si difende con le barricate della Fiom. Quando Lucia Annunziata, alla festa del Pd, gli chiede di Maurizio Landini, il leader dei metalmeccanici della Cgil, Fassino cita Aventino Pace ed Emilio Pugno, storici dirigenti sindacali torinesi: «Se al problema non dai una soluzione ci pensa il padrone da solo. Un sindacalista è grande quando capisce che c'è un momento in cui l'accordo va fatto». E conferma: «Senza le intese firmate alla Bertone e a Miraffiori oggi staremmo a ragionare di stabilimenti avviati alla chiusura. So che mancano alcune certezze. Come sindaco mi batterò perché sia garantita l'occupazione e perché in città Fiat mantenga una forte presenza». Dei suoi primi cento giorni il sindaco racconta una «galoppata incredibile». «Stiamo programmando sapendo di avere meno risorse. Trascorro le mie giornate con l'assessore al Bilancio Passoni cercando di capire dove trovare i soldi». Di fronte a casse vuote e tagli imposti da Roma giura che metterà in gioco tutta la sua storia personale: «Ho un'esperienza internazionale, girerò il mondo per cercare risorse per Torino». Sa che la sua storia deve servire anche per il futuro: «La mia candidatura ha un senso anche se serve a trainare una nuova generazione. Una delle più belle sorprese di questi primi cento giorni è la squadra che abbiamo messo in piedi. Sta lavorando pancia a terra».

Fiat, grande freddo in Europa E l'autunno di Marchionne

Paolo Griseri

A Torino amano ripetere che gli andamenti della Borsa sono spesso imperscrutabili e che non bisogna considerarli un voto dato alle performances industriali. Ufficiosamente si lascia intendere che certo non è facile rimanere in Borsa in un Paese che non gode di una grande immagine all'estero. Resta il fatto che Fiat Spa capitalizzava a inizio gennaio 7,5 miliardi e oggi è scesa a 4.

Non era questo lo scenario che Marchionne immaginava per la fine del 2011. Proprio in questi mesi, secondo un piano che era implicito nelle scelte dell'ad del Lingotto, si sarebbe dovuta iniziare la fase B: sistemata la parte finanziaria del *turn around* di Torino e Detroit, si attendevano gli effetti sul versante industriale. Ma mentre il Marchionne finanziere aveva abituato gli analisti a una cavalcata in grado di bruciare i tempi previsti, il Marchionne industriale sembra incontrare più difficoltà del preventivato. Pesa certamente l'effetto della crisi. Nei giorni scorsi a chi gli chiedeva se il mercato italiano stentasse perché doveva digerire ancora l'effetto delle vendite drogate dagli incentivi, l'ad ha risposto sorridendo: «Il problema vero è che si sono svuotati i portafogli della gente».

Problema non da poco perché colpisce la Fiat nel momento più delicato della sua transizione. Lo scorso anno, a Ginevra, Marchionne aveva evocato questo rischio quando sosteneva che Torino non aveva molti nuovi modelli da lanciare proprio «per evitare di arrivare nei saloni dei concessionari quando il mercato è stagnante». Il prolungarsi della crisi renderà questo rischio attuale nei prossimi mesi, quando i nuovi modelli inizieranno a uscire dagli stabilimenti. Il primo verrà presentato domani al Salone di Francoforte: la nuova Panda, prodotta

nel rinnovato stabilimento di Pomigliano (non senza tensioni con i sindacati), dovrebbe dare il segnale della riscossa anche se sarà in vendita solo a partire dall'inizio del 2012.

La partita vera si giocherà dunque nei prossimi 12 mesi quando saranno note le scelte che in questi giorni Marchionne sta ancora meditando. La prima è legata al futuro degli stabilimenti italiani. Secondo i piani entro il 2014 la produzione complessiva in Italia dovrebbe passare da circa mezzo milione di auto a più di 1,4 milioni. Melfi avrebbe dovuto continuare

a produrre le sue utilitarie sfornandone fino a 400 mila all'anno contro le 300 mila attuali. A Pomigliano la Panda sarebbe stata prodotta in 300 mila unità. La produzione dei suv a Mirafiori avrebbe anch'essa sfiorato le 300 mila unità all'anno anche se nel piano del 2010 a Torino era prevista la produzione di veicoli delle piattaforme *small* e *compact*. A Cassino la produzione delle *compact* (come Delta, Bravo e Giulietta) avrebbe superato le 300 mila unità mentre altre 200 mila sarebbero arrivate dai veicoli commerciali della Sevel.

Apoco più di un anno di distanza che cosa è cambiato di quel progetto? Innanzitutto lo scenario di riferimento. Il piano scommetteva sul fatto che in Italia (dove il Lingotto vende gran parte della sua produzione europea) il fondo della crisi si sarebbe toccato a fine 2010 con 1,8 milioni di auto vendute. Per il 2011 era messa in conto una risalita a 2 milioni. Invece lo stesso Marchionne prevede oggi che a dicembre si scenderà a 1,7 milioni. La ripresa ritarda. E probabilmente ritarderà in Europa più di quanto accadrà in Usa. Questo, più del cambio dollaro/euro (previsto nel piano a 1,30 e oggi non molto distante da quei livelli) è il motivo che sta spingendo l'ad del Lingotto a tornare all'idea originaria, lasciando la produzione dei suv agli Usa e portando a Mirafiori una citycar e una compatta.

La crisi dei mercati avrà inevitabilmente effetti anche sul piano finanziario. Se c'è una domanda che irrita l'ad è dove troverà i 20 miliardi per gli investimenti in Italia. A marzo aveva risposto secco: «Si genereranno dalle vendite». Con un mercato in crisi più del previsto, percorrere quella strada può essere arduo. E' vero che la

Fiat ha liquidità per oltre 19 miliardi ma non bisogna dimenticare che nei prossimi mesi Marchionne dovrà comunque rilevare la quota di Chrysler oggi nelle mani del fondo pensionistico del sindacato Uaw. Dovrà farlo se intende quotare in Borsa la nuova società nata dalla fusione tra Torino e Detroit. «In ogni caso - ha risposto Marchionne agli analisti - l'eventuale acquisto delle quote del fondo pensioni non inciderà significativamente sui conti». Perché allora tenere in cassa tanta liquidità? Le ipotesi si sprecano. C'è chi ipotizza nuove acquisizioni e

chi definisce questa una teoria fantasiosa in un momento in cui semmai l'ad di Torino deve consolidare quel che c'è. Facendo fronte contemporaneamente all'agguerrita concorrenza dei tedeschi sul mercato europeo e ora, anche su quello del Sudamerica dove fino a ieri Fiat aveva una leadership che nessuno metteva in discussione e che ora sembra vacillare.

Ci vorrebbe, insomma, una ripartenza sul piano industriale e anche il recupero dello spirito originario, quando in Italia Marchionne era considerato dai sindacati una specie di punto di riferimento. Ma quel ritorno alle origini, almeno da questa parte dell'Atlantico, è sempre più difficile. Dopo il ventilato cambio di produzione a Mirafiori, addirittura Raffaele Bonanni dichiara: «Se Marchionne non mantiene gli impegni, rivedremo gli accordi». In questo clima non sarà facile gestire il buco produttivo che si prepara nei prossimi dodici mesi. Con l'eccezione della nuova Panda di Pomigliano, il grosso dei nuovi prodotti dovrebbe uscire a fine 2012 - inizio 2013 con 9 nuovi modelli e 4 restyling previsti negli stabilimenti europei. Fino ad allora però migliaia di dipendenti rimarranno in cassa integrazione con salari decimati. E fino ad allora la Fiat rischia di perdere ulteriori quote di mercato a vantaggio di una concorrenza come quella tedesca particolarmente agguerrita. Il silenzio degli impianti è la conseguenza di scelte compiute almeno 12 mesi fa o, come dicono i suoi critici, della decisione di Marchionne di concentrare gli sforzi maggiori dall'altra parte dell'Atlantico. Oggi bisognerà accelerare per sfamare i concessionari con le novità. Ma per accelerare è necessario tornare ad avere rapporti accettabili in fabbrica. Ed è forse proprio qui che Marchionne paga la scelta della linea dura con i sindacati compiuta a metà del 2008. Riavvolgere il nastro del brutto film italiano dell'ultimo periodo?

RUBINCA P E
-AFFARI E TAVOLA

Se tuo figlio diventa un fantasma

A Collegno il convegno nazionale di Penelope, l'associazione che assiste i parenti delle persone scomparse "Il Piemonte è un caposaldo, da qui può partire l'esempio con un piano provinciale per cercare chi è sparito"

PATRIZIO ROMANO
COLLEGGNO

Dare voce al silenzio. Il silenzio dei 25 mila scomparsi registrati in Italia dal 1974. Questo uno degli impegni dell'associazione Penelope, che questo fine settimana è riunita in un convegno nazionale a Collegno. «Il Piemonte è uno dei capisaldi della nostra associazione - ammette la presidente Elisa Pozza Tasca -, per questo speriamo che proprio da qui parta un esempio. Torino, infatti, potrebbe essere il primo capoluogo a dotarsi di un Piano provinciale per la ricerca degli scomparsi». Torino, che dei 1672 spartiti in Piemonte ha il carico più importante: 1267 persone.

Un fine settimana intenso quello dei soci di Penelope: te lo so a non far scendere il silenzio sui loro cari e a scuotere le istituzioni. «Questa è la terza legislatura in cui riproponiamo un testo di legge per favorire la ricerca delle persone sparite - dice la presidente - e ora sembra che qualcosa si muova. Il 27 luglio scorso il testo è stato approvato in sede deliberante in Prima commissione e trasmesso alla Camera dei deputati». Un testo che prevede assistenza legale e psicologica alle famiglie, la banca dati dei cadaveri negli Istituti di medicina legale e un

Un disegno di legge ora è alla Camera: un nucleo interforze e banca dati dei decessi

C'era anche la famiglia di Emanuela Orlandi «Mai più caos come nel caso della piccola Yara»

...

chiuso dal gennaio 2001 fino al 2008, quando abbiamo scoperto che il suo corpo era in un obitorio. Era lì da aprile 2001: tre mesi dalla scomparsa».

Per questo la presidente lancia una richiesta alla Chiesa: «Ci sono circa 800 cadaveri senza un nome e senza sepoltura. La Chiesa ci aiuti, ci sostenga nella richiesta di un ufficio centrale degli obitori, che aiuti la ricerca. Anche per dare esequie cristiane a quelle persone». Ma al convegno non si vuole parlare di morte: «Se siamo qui è perché per noi sono vivi - ammonisce don Ciotti -. Ma 25 mila persone sparite non è da paese civile. Forse la rete di chi permette di farle sparire è più forte di quanti lavorano per ritrovarli». E tra questi Penelope.

L'associazione nata a Potenza nel 2002 dalla volontà della famiglia di Elisa Claps, che oggi conta sedi in diverse regioni e una rete di legali e persone a sostegno di quanti hanno perso una persona cara. «Persone, appunto, non fascicoli - incalza Don Ciotti - e come tali non si archiviano mai». Per questo il Comune di Collegno ha deciso di conservare nell'archivio il nome di Fabrizio Catalano, scomparso ormai da 6 anni. «Non lo cancelleremo dai registri - garantisce l'assessore Franco Tenella - come non lo cancelleremo dai nostri cuori».

per far sentire in alto la voce. «Noi vogliamo camminare insieme alle istituzioni - ribadisce la Pozza Tasca -, ma non vogliamo più che avvengano situazioni come quella della piccola Yara Gambirasio, di caos e confusione, dove non si sapeva come muoversi e cosa fare».

Parole dure. Ma quanti hanno perso un loro caro ricordano con amarezza i primi momenti, la so-

litudine e la disattenzione. «Anche nel nostro caso - rammenta Natalina Orlandi, sorella di Emanuela -, nonostante mio padre lavorasse al Vaticano, hanno parlato di fuffina, ci hanno rassicurati sul suo rientro a breve». Ed Emanuela, scomparsa il 22 giugno 1983 a 15 anni, non è mai più tornata. «Noi, invece - dice scolorita Angela Inzaina -, abbiamo aspettato e cercato mio papà Ba-

LA STAMPA
DOMENICA 11 SETTEMBRE 2011
TI 12 PR CY
Cronaca di Torino | 63

1.267

le denunce nel Torinese

In tutta la Regione le persone sparite di cui non si hanno più avuto notizie sono 1672

Insomma, partire dal basso